

## Sorelline stuprate dagli amici dei genitori

■ BENEVENTO. Sette ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal tribunale di Benevento per atti di libidine ai danni di due sorelline di Cerreto Sannita, N. e M. A., di 10 e 11 anni. Tra gli arrestati c'è anche il padre, che sarebbe stato consenziente verso le «attenzioni» che alcuni amici di famiglia manifestavano nei confronti delle piccole. In carcere sono finiti il pensionato Carmine Fappiano, 58 anni, il fabbro Matteo Ludovico di 22 e l'agricoltore Mario Meglio, di 36: i primi due sono accusati di atti di libidine violenta, il terzo di favoreggiamento. Si trovano invece agli arresti domiciliari Rinaldo Ciario di 46 anni, la moglie Concetta Melotta di 45 e il figlio Michele, di 23 anni: i tre, accusati di atti di libidine, erano già stati arrestati lo scorso 25 febbraio per lo stesso reato, e poi rimessi in libertà. Gli atti di libidine nei confronti delle due bambine sarebbero avvenuti nella loro abitazione. La madre delle bambine non è coinvolta nell'inchiesta.



Ragazzi in una sala di videogiochi

Pietro Pesce/Master Photo

# Baby di provincia, sesso e droga

## Faenza, diario segreto di una ragazza di 14 anni

Ragazzi e ragazze, quasi tutti minorenni, in un giro di droga, sesso e video hard. Le cassette scambiate e proiettate nelle case, fra gruppi di amici. I genitori che non sporgono denuncia. La città che sa ma tace.

DAL NOSTRO INVIATO  
CLAUDIO VISANI

■ FAENZA (Ravenna). Tutto cominciava in sala giochi, e in un paio di bar del centro. Gli incontri, le uscite in discoteca, i corteggiamenti, le prime esperienze. Subito sembrava una normalissima storia di amori e sesso tra ragazzi. Poi è arrivata la droga e, con essa, la violenza. Sono stati organizzati i primi festini in alcuni appartamenti trasformati in alcove. Sono comparse le prime telecamere. E per Faenza hanno cominciato a circolare le cassette di quegli amplessi fra adolescenti. Le facce non si vedevano, ma tutto il resto sì. Venivano proiettate nelle case lasciate libere da mamma e papà. Scambiate fra gruppi di amici in cerca di emozioni forti. Ora due di quei filmetti hard artigianali sono in mano alla polizia. Almeno alcuni sarebbero stati girati all'insaputa delle ragazze che partecipavano. Queste ultime, per giunta, sono tutte minorenni.

Ma già nelle settimane scorse erano cominciate le telefonate anonime ai giornali. Qualche segnalazione sarebbe giunta anche alla polizia, che comunque da tempo stava già indagando sugli strani giri di droga e videotape che partivano dalla centralissima piazza del Popolo e si allargavano ai gruppi di giovani che frequentano le sale giochi e alcuni bar del centro e della periferia. Sabato scorso il primo e finora unico arresto di questa vicenda. Un giovane di 30 anni, Lamberto Casadio, viene sorpreso con 5 grammi di cocaina e 50 pasticche di ecstasy. Sarebbe stato uno dei fornitori di droga. Il primo anello della catena. Ora è rinchiuso nel carcere di Ravenna. È coinvolto solo marginalmente nella storia dei festini tra minorenni e dei videotape. «Ma ci ha consentito di capire alcune cose, soprattutto che le chiacchiere nei bar avevano un fondamento», ammettono gli inquirenti. Da quell'arresto le indagini prendono nuovi impulsi. Il sostituto procuratore

### Telefonate ai giornali

Luca Chiapponi apre una inchiesta destinata a fare molto rumore in città. Un nuovo «caso Civitavecchia»? «Non esageriamo» dice il magistrato — ci vuole cautela, l'indagine è molto delicata, ed è solo all'inizio. Stanno emergendo adesso i primi fatti. E potrebbero essere meno eclatanti di come sembrano. Ma la storia è confermata, anche nei suoi aspetti più inquietanti. Nei bar e nelle piazze di Faenza non si parla d'altro. Ieri mattina al commissariato di polizia sono state sentite due ragazzine di 16-17 anni, accompagnate dalle madri. Altre quattro minorenni, compreso M., erano state interrogate nei giorni scorsi. Tutte avrebbero raccontato dei rapporti sessuali sotto l'effetto di cocaina ed ecstasy. E sono stati identificati anche i primi cinque ragazzi coinvolti, che avrebbero organizzato i party e le riprese. Sarebbero tutti sui 18-20 anni. Tra di loro anche un nazi-skin. I genitori delle «vittime» non hanno presentato querela. Quindi non sono scattate per ora le denunce. Ma le indagini proseguono ugualmente, visto che di mezzo c'era anche una under 14 e che altre ragazzine, ammesso che fossero consenzienti, sarebbero state tenute all'oscuro delle telecamere e del conseguente traffico di video hard. Le principali ipotesi di reato dovrebbero essere quelle di violenza carnale, violenza privata e spaccio di droga.

Ad occuparsi del caso, oltre alla magistratura ordinaria, sarà la sezione del tribunale che si occupa dei reati che coinvolgono minorenni. I ragazzi delle sale giochi e dei bar dove avvenivano gli incontri, si combinavano le uscite in discoteca e le nottate «forti», come riferiamo a parte, minimizzano, dicono che è tutta una montatura, che le ragazze ci stavano, erano canna con i miei amici — scrive M. nel suo diario — poi è arrivato... con la morosa, ha mandato... a dirmi se voleva andare a fare un giro che mi passava a prendere alle ore 04.50. Io ho detto sì. Siamo usciti e abbiamo fatto l'amore in macchina. Poi mi ha portato al Cotton (una discoteca della riviera, ndr). Alle 2.30 sono uscita con... (un'altro, ndr), siamo stati fuori un'ora e abbiamo fatto l'amore. Alle 4.30 sono rientrata a casa. Così a 14 anni. Così i rapporti fra ragazzini. Così gli amici e gli amici degli amici che sanno che gira droga, che si fanno le orge con le telecamere, e dicono «ma quella ci stavava», «quelle sono ragazze facili». Così gli adulti dei bar che conoscono queste storie da mesi e se ne stanno zitti, anzi ci ridono sopra, come fossero storie normali.

«Ma quali violenze sessuali e filmati a luce rossa. È tutta una montatura. La verità è che c'erano della ragazze che ci stavano, e che poi si sono pentite...». Così i «ragazzi della piazza». Davanti alla sala giochi e nei bar parlano i giovani che si sentono tirati ingiustamente in causa. «La droga? Qualcosa gira, ma che c'entra?». «Il diario di M.? Come è arrivato a "Visto"?». Ma c'è anche la conferma che molti sapevano e stavano zitti.

DAL NOSTRO INVIATO

## In sala giochi un coro: «Una montatura»

# «Vengono con noi e poi si pentono»

«Ma quali violenze sessuali e filmati a luce rossa. È tutta una montatura. La verità è che c'erano della ragazze che ci stavano, e che poi si sono pentite...». Così i «ragazzi della piazza». Davanti alla sala giochi e nei bar parlano i giovani che si sentono tirati ingiustamente in causa. «La droga? Qualcosa gira, ma che c'entra?». «Il diario di M.? Come è arrivato a "Visto"?». Ma c'è anche la conferma che molti sapevano e stavano zitti.

■ FAENZA (Ravenna). «È tutta una montatura. La prima pagina del "Carlino", il servizio su "Visto" con la foto e le frasi di quel diario. Ma che siamo matti. Sembra Twing Pighs. O Faenza come la Bosnia». Ore 16 di ieri. La sala giochi «Regina», in pieno centro, è come sempre affollata di giovani. Ma i ragazzi che giocano con le slot machine sono meno del solito. Un bel gruppetto è all'esterno. E parla insolitamente a bassa voce di quella storia uscita con tanto risalto sui due giornali. «Ah, lei è un giornalista. Voi già, più grosse le sparate e più spazio avete», dice il più risoluto, un ragazzino alto alto sui 18-20 anni. Ma poi accetta il dialogo. E dà la sua versione dei fatti. «Vuol sapere come sono andate le cose? La ragazzina, quella del diario, io la conosco. Bazzica qui. È una ragazza "facile". Lo sanno tutti. Prima c'è stata, poi si è pentita. E ha montato tutto 'sto casino. Chi l'ha dato il diario a "Visto"? Si sarà fatta pagare per comprarsi un po' di roba». La colpa, nenache a dirlo è delle giovanissime, loro non hanno dubbi.

«Ma quali violenze sessuali e filmati a luce rossa. È tutta una montatura. La verità è che c'erano della ragazze che ci stavano, e che poi si sono pentite...». Così i «ragazzi della piazza». Davanti alla sala giochi e nei bar parlano i giovani che si sentono tirati ingiustamente in causa. «La droga? Qualcosa gira, ma che c'entra?». «Il diario di M.? Come è arrivato a "Visto"?». Ma c'è anche la conferma che molti sapevano e stavano zitti.

Il gruppo dei ragazzi attorno al cronista si infittisce. Solo le poche ragazzine presenti se ne stanno in disparte. Non vogliono parlare. Una s'infila nel Bar dell'Angolo, proprio all'angolo della centralissima piazza del Popolo. «Dov'è il "Carlino"?», chiede al barista, anche lui giovanissimo. E si mette a leggere, serio. «Ho anche "Visto", ti interessa? È a pagina 18», ironizza il barman. Lei lo prende, sempre più seria. Legge anche quello e se ne va senza pronunciare una parola. L'aria sembra pesante. Nessun giornale ha citato la sala giochi «Regina» e il vicino Bar dell'Angolo come luoghi di ritrovo e di partenza per quelle che qualcuno definisce «ragazzate». Ma l'impressione è che proprio loro, i ragazzi della piazza, si sentano direttamente chiamati in causa. Ma poi, sono solo «ragazzate»? E chi era davvero a conoscenza del giro di droga, sesso e videotape che polizia e magistratura hanno ormai accertato? «Guardi, io l'ho letto sui giornali — sostiene il barista — di questa storia non so niente. I ragazzi vengono qui, io li servo. Per me sono tutti bravi ragazzi. Poi, fuori di qui, quello che fanno sono fatti loro». Fuori dalla sala giochi intanto si mormora. «Le minorenni? Se una ragazza ci sta cosa dovete fare, chiederle prima la carta di identità?», dice uno del gruppetto, biondo, sui 19-20 anni. «Macché filmati porno

— aggiunge un altro — quella è una storia vecchia. La voce girava molto tempo fa. E adesso è tornata fuori appositamente per appiccicarla a questa vicenda, con la quale le cassette non c'entrano niente. E la droga? «Io non so se qui attorno ne gira. Può anche darsi. Nella mia compagnia no di certo. Io sto alla larga da certe cose. Poi, che qui si faccia del buono con le ragazze è risaputo. Per questo ci vengo», dice un terzo, pure lui non ancora ventenne.

Insomma, per i ragazzi della sala giochi e del Bar dell'Angolo non è accaduto proprio niente di strano. Loro si ritrovano lì quasi tutte le sere. I più piccoli arrivano in motorino o in bici, stanno alle slot machine ma corteggiano già le ragazzine. Coltivano le prime esperienze amorose e inseguono i primi rapporti sessuali. I più grandi arrivano con le macchine, sgommando. Fanno gli autisti per le uscite in discoteca. Gli altri solitamente si aggregano. Se poi «una ci sta» qualcuno al ritorno cambia auto. Ma la droga, gli appartamenti, le telecamere che c'entrano? E se il giro esiste davvero, è davvero tutta opera dei ragazzi o c'è una regia più adulta?

Alfio Russo condannato per l'omicidio a S. Patrignano fuori dal carcere. Parla dagli arresti domiciliari

## «In cella avevo paura che m'ammazzassero»

«Tomare a San Patrignano? Non me la sento. Duemila giovani mi guarderebbero dal mattino alla sera. A Muccioli non posso chiedere scusa, solo perdono». Parla Alfio Russo, uscito dalla galera, agli arresti domiciliari. L'umore cambia ogni attimo. Dall'angoscia («Mi hanno rovinato, mi hanno chiamato killer») passa all'arroganza. «Se venissero qui quelli che mi hanno accusato, mi bacerebbero in piedi in ginocchio». Racconta i giorni di carcere.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ RIMINI. La sua «cella» è grande, adesso. Ci sono i fiori, i cani stesi al sole. I carabinieri passano due volte al giorno, per controllare. Alfio Russo è fuori dalla galera da sei giorni, agli arresti domiciliari nella villetta del suo avvocato, a Sant'Arcangelo. L'ex capo della porcellaia di San Patrignano, condannato per l'omicidio di Roberto Maranzano, subito appare distrutto. «Ecco, l'avete davanti, il killer della Romagna. Io la mattina la passo a leggere i giornali che avete scritto. "Mas-

sacratore". "Assassino della porcellaia". "Kapò", mi avete chiamato. Ma io non ero nemmeno un "capo". Muccioli non mi ha mai detto: sei un capo». Mi ha preso in comunità nel giugno 1980, eravamo quindici in tutto, allora. Dopo due anni potevo uscire, farmi una vita mia. Ma ho deciso in un altro modo. Davanti a cento persone — eravamo cresciuti — a tavola, dissi: «Voglio restare con voi. Voglio fare qualcosa per gli altri». Come in aula di giustizia, Alfio

Russo nega di avere ucciso Roberto Maranzano. «Solo due dei miei ragazzi hanno detto la verità. Sono Lupo e Grizzardi, ma mi hanno fatto soffrire perché hanno aspettato troppo tempo. Gli altri non hanno voluto ammettere le loro responsabilità. Non sono quello che avete descritto. Tutti scherzavano con Alfio il pirla, Alfio il coglione. Passavano dalla macelleria per prendere una fetta di prosciutto in cucina». Si mette a piangere, il capo della macelleria. «Ho lavorato per gli altri, a San Patrignano, per undici anni, e per questa vicenda sono stato distrutto. Tutta la mia famiglia è stata distrutta. Io ho 32 nipoti. La verità su quella mattina l'ho raccontata, io. Non so se la ventà salterà fuori anche al nuovo processo d'appello, chiesto dal mio avvocato. Non voglio fare commenti. Dal mio partito si dice: «la miglior cosa è quella che non si dice». La verità però salterà fuori, ci credo. Lorandi, dovete scriverlo, è sempre stato un informatore della polizia. Pensate? Lui voleva dire la verità, ma i

suoì avvocati... lo so chi è stato. Nel momento della morte di Maranzano non c'ero, ma poi mi hanno raccontato tutto. I nomi non li farò mai». Può uscire in giardino, adesso. «Ricordo ogni centimetro della cella, ero sempre in isolamento. Ho letto Papillon e poi un altro libro. Ho avuto paura. Mi aspettavo che mi ammazzassero, in galera. Certe volte buttavo via il cibo...». Ha una tuta grigia, ai piedi zoccoli bianchi. Non riesce a rilassarsi nemmeno per un attimo. «Tomare a San Patrignano? Il desiderio c'è, è ovvio. Quella è la mia casa. Là c'è Vincenzo. Ma se ci vado adesso, che diranno i ragazzi? Mi guarderebbero da mattina a sera. I vecchi mi conoscono, i giovani no. Hanno solo letto i giornali. A Muccioli, se lo incontrassi, non chiederei scusa, troppa formale, inchiudere. Gli direi: perdona. A lui ed a tutti gli altri direi: cercate di capire quello che è successo». «Sì, è vero, sono scappato da San Patrignano, dopo la mor-

te di Maranzano. Il perché non ve lo dico. Forse darò una spiegazione ai giudici. Ma io sono scappato da tutto e da tutti, anche da Vincenzo. Io sono uno che se n'è andato da casa a nove anni, da undici lavoravo già. Io sono nato quando mia madre aveva 45 anni, avevo un fratello già grande, e quando lui è andato via, sono partito anch'io». Non se la sente più di «aiutare gli altri». «Troppa sofferenza mi è entrata dentro. Che non mi parlino più di tossicodipendenti. In ogni tossico c'è un delinquente». Chiede il permesso all'avvocato, poi legge una lettera di Carmela, l'amica d'infanzia. «I figli grandi sono a posto — racconta la donna — ma se il più piccolo avesse problemi di droga (spero che non avvenga mai, mai) lo metterei nelle tue mani. I veri mostri sono gli spacciatori. Sembra meno teso, adesso, Alfio Russo. «Se mi avete conosciuto allora, assieme ai miei ragazzi, vi sareste innamorati di uno come me».



Alfio Russo

Stignani/Asp

Ma se si parla del processo, il volto torna duro. «Io la mia faccia l'ho sempre mostrata, anche con le manette ai polsi. Quel Lorandi, invece, si è messo un cappuccio in testa, davanti alle telecamere. Gli altri della macelleria? Se venissero qui, adesso, si metterebbero in ginocchio, quei coglioni, a leccarmi i piedi».

Sorride una volta sola, quando si torna a parlare di Muccioli. «Ha telefonato, in questi giorni?». Dice di no, ma gli occhi lo smentiscono. «Dovrei andrei se potessi partire da qui? In Sicilia, nella mia terra. Sapete, a undici anni lavoravo, ho avuto anche un lido al mare, con la pizzeria. Andavo in mare, a pescare...».